Il lento cammino della verità dopo otto anni

Prendono tempo gli imputati dell'eccidio di Piazza Fontana

La malattia ha colpito Giannettini quando le domande si facevano più stringenti — «Le ore» di Andreotti stanno diventando settimane — A dopo Pasqua (come volevano) gli interrogatori di Maletti e Labruna

Dal nostro inviato

CATANZARO - Iniziata con l'interrogatorio di Guido Giannettini questa sesta tornata dibattimentale si è conclusa con la lettura degli interrogatori degli imputati contumaci in un'aula pressoché deserta. Via quasi tutti i giornalisti, via quasi tutti i difensori titolari con l'eccezione dei legali degli anarchici, che sono sempre presenti. Di pubblico poi, nemmeno l'ombra. All'inizio della udienza di ieri mattina c'era un po' di attesa perché scadevano tre giorni di «malattia» dell'agente «Z». Al presidente Scuteri è però arrivato un altro certificato di tre giorni, sempre per la gastroenterite acuta. Una malattia ha accolto l'annuncio. Il malato immaginario, comunque, non si fa vivo. Le sue sofferenze guarda caso, sono comparse quando stavano per scattare le contestazioni dei difensori degli anarchici e di Giovanni Ventura. Giannettini ha voluto, evidentemente, guadagnare tempo. Soltanto per salvare la faccia ha inviato il certificato medico.

La sua provvidenziale «malattia» inoltre, ha reso un buon servizio anche al generale Maletti e al capitano Labruna. Entrambi avevano fatto sapere di non essere disponibili all'interrogatorio prima del 13 aprile. Sono stati così accontentati: giacché non essendo presenti al momento della «malattia» di Giannettini, il presidente, con una decisione assai discutibile ha disposto che venisse iniziata la lettura, nonostante la mascoltata degli atti istruttori.

Nella settimana trascorsa non sono mancate, tuttavia, le novità, e alcune di esse sono state anche importanti. All'inizio della tornata dibattimentale che è giunta, ieri, alla trentacinquesima udienza il presidente Scuteri ha fatto sapere che erano giunti documenti inediti dal SID, che riguardavano, come si sa la costituzione «spontanea» di Giannettini all'ambasciata italiana di Buenos Aires. Fra questi ve ne era uno del generale Salvatore Curcurato, l'addetto militare indirizzato in data 2 settembre 1974 al generale Maletti allora capo del «D» 1. Il documento in questione è stato di un telex «argentino». La richiesta pressante del generale Curcurato era tesa di essere convocato dal giudice istruttore D'Ambrosio a Milano e quella di avere «istruzioni» riguardo «vostro pensiero». In parole un po' meno diplomatiche l'addetto militare chiede a Maletti di essere autorizzato per regolarsi, di fronte al magistrato inquirente.

Anche la lettura dei verbali di interrogatorio di Marco Pozzan e Rizzato Pam non è stata priva di interesse, anche se ha riproposto all'attenzione notizie conosciute. Il Pozzan fece la sua fuga in Spagna (e poi) nent. del SID e quello che per ben due volte ha affermato che Pino Rauti era presente alla famosa riunione del 18 aprile 1969 [illegible] del Pozzan non sono stati ovviamente credute. Le versioni che hanno fornito e infatti, in [illegible] terroristico. Già c'era stato quello al lettore di Padova e una settimana dopo altri ordigni esplodono alla Fiera e alla stazione centrale di Milano. Verranno poi quelli sui treni del agosto e si arriverà infine a 12 dicembre a 18 morti di Piazza Fontana. La strategia contro Rauti assai circostanziata venne poi [illegible] dalla.

C'è poi la storia del suo fare coraggiamento ad opera del SID. Pozzan [illegible] a Venezia e da questi [illegible] messa al giudice Mi[illegible] [illegible] sapere [illegible] sono andati [illegible]. La conseguenza sono state le incriminazioni per favoreggiamento del generale Maletti e del capitano Labruna. Il colonnello [illegible] sua fuga in Spagna [illegible] nent. del SID e quello che per ben due volte ha affermato che Pino Rauti era presente alla famosa riunione del 18 aprile 1969. Le versioni del Pozzan non sono state ovviamente credute. Le versioni che hanno fornito e infatti, in [illegible] ed [illegible].

i. p.

ANGELO PIGNATELLI

MICHELE SANTORO

Di nuovo sotto accusa Santoro e Pignatelli

Trento: indiziati di «concorso in strage» due colonnelli dei CC

Sempre più evidenti i legami con la «Rosa dei venti» negli attentati del 1971 — Le medesime imputazioni per i marescialli D'Andrea e Marconi

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Al termine di due intense giornate di interrogatori, i magistrati trentini incaricati dell'indagine sulle bombe del 1971, hanno indiziato per il gravissimo reato di «concorso in strage» quattro tra ufficiali e sottufficiali dei carabinieri. Essi sono il colonnello Michele Santoro, già comandante del gruppo di Trento, il colonnello Angelo Pignatelli, già responsabile del centro controspionaggio prima nella nostra città e in seguito a Verona, i marescialli del nucleo investigativo Luigi D'Andrea e Guglielmo Marconi. I primi due come si ricorderà, furono incriminati e arrestati nella precedente fase della inchiesta giudiziaria per «favoreggiamento» nei confronti dei responsabili materiali degli attentati, e per altri reati.

Riassicurati in libertà provvisoria dopo alcune settimane di carcere, sono tornati alla ribalta nei giorni scorsi: per avere ricevuto un mandato di comparizione per «falso ideologico», la stessa imputazione rivolta al vice questore Saverio Molino, già dirigente dell'ufficio politico della questura di Trento, egli pure arrestato, in seguito scarcerato.

A D'Andrea, Pignatelli e Marconi l'accusa è stata elevata nel corso dell'interrogatorio al quale sono stati sottoposti nella giornata di venerdì 1. aprile dal giudice istruttore Crea e dal pubblico ministero Simeoni. A Santoro, il pesante reato era stato contestato già durante il breve periodo di carcerazione.

A quanto si è appreso, l'accusa si basa sulle dichiarazioni di Enzo Ferro — un giovane detenuto per altra causa nel carcere di Trento — il quale ha ripetutamente affermato di avere appreso della esistenza di una drammatizzazione trentina della centrale eversiva «Rosa dei venti» durante il servizio di leva prestato, dal 1970 al 1971, nell'ufficio topografico del reparto di artiglieria veronese diretto dal golpista Amos Spiazzi. Proprio a questa appendice del movimento eversivo, al capo della quale era il colonnello Santoro, deve essere attribuita, secondo Ferro, la responsabilità degli attentati terroristici, che sconvolsero Trento nell'inverno del 1971.

Il racconto di Ferro è stato molto circostanziato ed è proprio in base alla sua deposizione che giovedì 31 marzo i magistrati hanno sentito un suo ex commilitone, il veronese Francesco Bana. Sembra trattarsi, a prima vista, di un teste assolutamente secondario e marginale, ma la sua figura è stata rivalutata non appena si è appreso che, negli anni scorsi, agricoltore di Isola della Scala, intimo del maggiore Spiazzi, era stato interrogato due volte dal giudice Tamburino proprio in merito a confronti con Roberto Cavallaro, una delle pedine chiave della «Rosa dei venti».

E' significativo che il colonnello Pignatelli, ufficiale scelto di fiducia dei dirigenti della Fiat, Lugi Devoto, lo stesso legale che cura gli interessi di Spiazzi e dei generali dei carabinieri Minervini, accusato per la montatura contro militanti della sinistra all'indomani della strage di Peteano.

Nel corso degli interrogatori Santoro, Pignatelli e D'Andrea, accusati di avere mentito alla magistratura rapporti fitti e zeppi di omissioni, ai sono attribuiti l'un l'altro a parentela della fonte informativa Santoro ha dichiarato di avere ricevuto la informazione sulle bombe dal suo dipendente D'Andrea. Questi non solo afferma il contrario, ma sostiene di avere sottoposto il rapporto da molti mesi alla magistratura su dettato dello stesso colonnello Santoro. Il maresciallo dei carabinieri non ha nulla da [illegible] [illegible] Santoro, come quello [illegible] di Carlo Siracusa. A quest'ultimo sarà estremamente difficile sostenere nel prossimo futuro la versione [illegible] della Rosa dei venti di Trento. Mario Azzolini [illegible] sabato è stato [illegible] improvvisamente dopo [illegible].

Pignatelli, a suo dire, è stato informato parzialmente da Santoro e, per l'altra parte, ha appreso i particolari sull'attentato attraverso la rete informativa da lui diretta. Egli avrebbe immediatamente messo al corrente dei fatti il vice questore Molino e lo stesso questore di Trento dell'epoca, l'ispettore capo di PS, Leonardo Masumeci, attuale questore di Torino, già sentito dai magistrati trentini. Il compito del colonnello dei servizi segreti si sarebbe infine, concluso con l'inoltro di un rapporto riservato al famigerato ufficio «D» del SID.

Come si vede continua la guerra, palese ed occulta, tra i vari servizi e tra le varie anime che ha caratterizzato questa [illegible] da Fanfani non ha nemmeno tanto coperto e quello di creare un polverone che impedisca l'accertamento delle responsabilità.

Enrico Paissan

Il pericolo della sfiducia

Non verrà dunque mai il «momento della verità»? E' proprio vero che «la giustizia — come scrive il "Corriere della Sera" — non ce la farà mai a sollevare il velo delle omerta e delle menzogne che il potere ha fatto calare sulla strage di Piazza Fontana»?

Nel 1977, dopo tanti anni di attesa, sono cominciati alcuni processi importanti nelle sedi di Catanzaro, di Brescia, di Roma. Ma i dibattimenti procedono a singhiozzo, vanno avanti con il passo della lumaca, quando non è quello del gambero. Cavilli, sotterfugi, eccezioni di ogni tipo, manovre dilatorie, tentativi stacciati per ritardare in ogni modo l'accertamento della verità, sembrano vanificare l'impegno assunto due mesi fa dal presidente del Consiglio. «E' bene — disse allora l'on. Andreotti — risparmiare anche ore per evitare di protrarre ulteriormente il momento della verità». Si fossero perdute alcune ore sarebbe poco male, ma dal giorno di quella dichiarazione tanto solenne quanto disattesa, sono trascorsi non ore ma mesi.

Giovedì scorso, nell'aula della Corte d'Assise di Catanzaro, i legali del collegio di difesa degli anarchici, hanno lanciato un appello ammonitore, ma non sono stati ascoltati. La riposta, anzi, è andata in direzione del tutto contraria. Anziché svelti i tempi, questa volta il processo per le bombe del 12 dicembre 1969 è stato addirittura sospeso per undici giorni.

Gli altri dibattimenti (quello di Brescia contro l'organizzazione eversiva del MAR di Fumagalli e l'altro di Roma per le attività eversive di «Ordine Nuovo») non vanno meglio. Il 30 maggio, a Roma, inizierà il processo per il «golpe Borghese». Per la strage dell'Italicus l'istruttoria è ancora in corso, senza che finora siano stati raggiunti risultati apprezzabili. Anche per la strage di Piazza della Loggia, a Brescia, le indagini non sono terminate.

Dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi, freddato da un killer rimasto senza nome il 17 maggio di cinque anni fa, non si sa nulla. L'inchiesta si è bloccata. In congelatore è custodita anche l'inchiesta sui retroscena della strage di via Fatebenefratelli. Il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli è stato condannato all'ergastolo, ma l'accertamento della verità su questo torbido episodio è ancora in alto mare. Per la strage di Peteano sono stati assolti gli imputati indicati come colpevoli a conclusione di indagini macchiate dalla vergogna di deviazioni e inquinamenti di ogni genere, ma si continua a ignorare chi siano stati i criminali che depositarono l'ordigno esplosivo nella «500» trasformata in una trappola mortale.

Le bombe di Trento

Per gli attentati di Trento del gennaio del 1971 l'istruttoria è stata riaperta dopo anni: si sa soltanto che un commissario di polizia, un colonnello dei carabinieri e un colonnello del SID sono stati indiziati di reati gravissimi. Di esempi se ne potrebbero citare ancora molti. In sostanza tutte le inchieste istruttorie sono state duramente ostacolate. La storia dei magistrati estromessi, delle inchieste dirottate, delle scandalose avocazioni, dei processi spostati è amaramente nota.

L'opposizione contro le manovre messe in atto per far saltare processi sulle trame eversive è persino costata la vita a un magistrato. Il PM Vittorio Occorsio, assassinato da un «commando» di «Ordine Nuovo» il 10 luglio scorso, è stato colpito a morte anche per questi motivi. Quando a Roma, tre anni fa, ebbe inizio il dibattimento contro questa organizzazione, i difensori dei fascisti chiesero e ottennero un rinvio, adducendo ragioni pretestuose che successivamente furono ritenute tali, infatti, dalla Corte di Cassazione. Il dottor Occorsio, che rappresentava al processo la pubblica accusa, si oppose duramente, chiedendone il proseguimento. Due anni dopo fu ammazzato in una strada di Roma.

Verrà mai, dunque, il «momento della verità»? Le lungaggini che caratterizzano i dibattimenti in corso, il cedimento a richieste inammissibili, ottengono intanto un primo, gravissimo, risultato: quello di rendere sempre meno credibile l'istituto della giustizia. La conseguenza, che deve seriamente preoccupare, è che, inevitabilmente, si rafforza il coro qualunquistico della sfiducia e del pessimismo verso tutto e tutti.

Le istituzioni dello Stato, prima minacciate dalle bombe e dalle stragi, vengono investite da tempeste, spesso provocate, che rischiano di travolgerle. Le critiche, purtroppo, hanno un loro serio fondamento. Il sospetto che si sia, anzi, di fronte a un disegno di identico segno, acquista una sua legittimità. Proprio per questo il pericolo è serio. Che cosa accade, infatti? Processi che sono seguiti dalla pubblica opinione con tanta civile passione vengono ridotti, per colpa o per dolo, a interminabili e non divertenti balletti di cui non si riesce a scorgere la fine.

E i mandanti?

Se qualcuno ha come obiettivo quello di far scadere l'interesse attorno a fatti che hanno sconvolto la storia recente del nostro Paese, bisogna dire che le vicende processuali di questi giorni lo autorizzano a fregarsi le mani per il successo ottenuto. Sono passati oltre sette anni dal 12 dicembre di Piazza Fontana e che cosa si verifica oggi a Catanzaro? Il dibattimento, per quanto possa apparire incredibile, è stato bloccato dalla finta malattia di un imputato, al servizio del SID, rinviato a giudizio per strage.

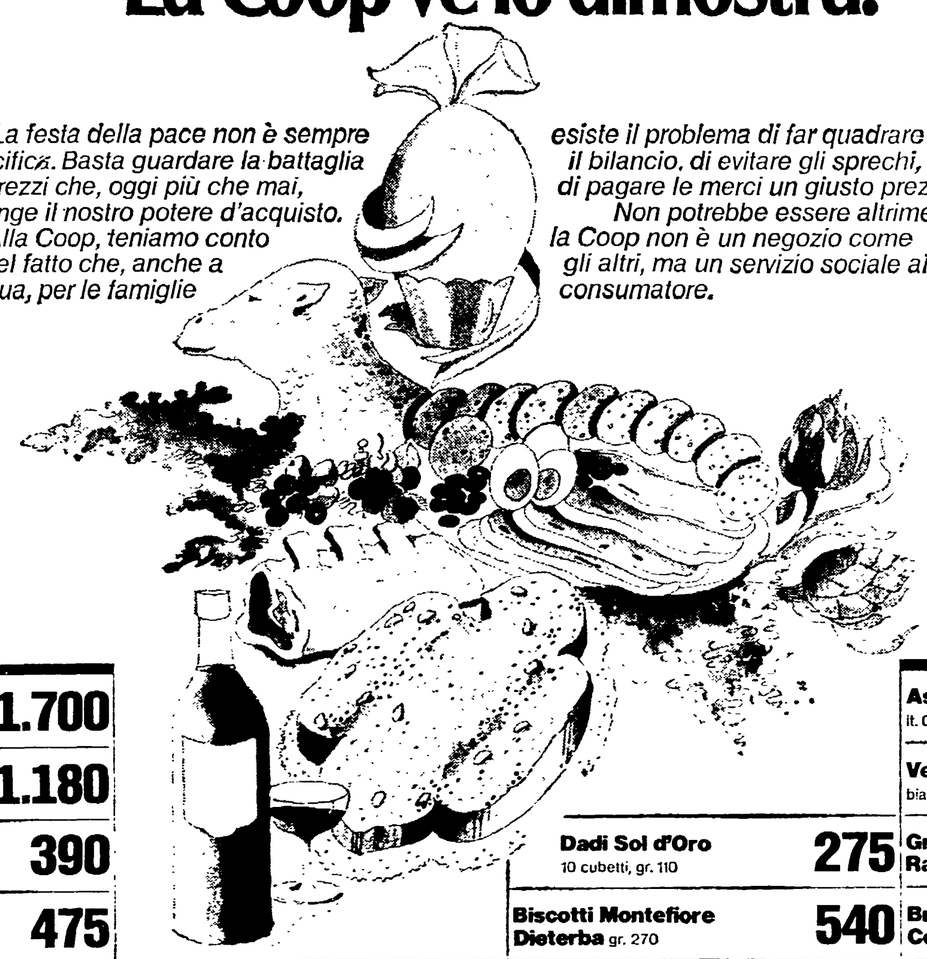
Si perverrà mai, dunque, al «momento della verità»? Per arrivarci è indispensabile squarciare il velo delle omerta e delle menzogne, colpire le responsabilità a tutti i livelli. Passi in avanti sulla strada della verità ne sono stati compiuti. Non tutti i segni sono negativi. Da molte inchieste giudiziarie, più contrastate, sono scaturite indicazioni importanti. Nella magistratura si sono trovati uomini coraggiosi e leali che, forti del consenso della opinione pubblica democratica, sono riusciti a orientare le indagini nella giusta direzione, mettendo sotto accusa esponenti dei servizi di sicurezza del nostro Paese, colonnelli e generali, denunciando l'avallo che questi personaggi hanno ricevuto da ministri dei governi democristiani, spiccando mandati di cattura che hanno raggiunto anche l'ex capo del SID, Vito Miceli, riparatosi ora sotto la logora bandiera del MSI.

Certo, i veri mandanti non sono stati colpiti. Presumibilmente essi godono tuttora di un grande potere, che esercitano per ostacolare l'accertamento della verità. Ma proprio per questo è più che mai urgente e necessario che la giustizia rompa ogni forma di torpore e operi con rigore e speditezza per ristabilire una credibilità messa in forse e per frustrare ogni manovra paralizzante. E' bene sapere, infatti, che le istituzioni democratiche non sono minacciate soltanto dalle bombe e dalle stragi ma anche dalla loro inefficienza.

Ibio Paolucci

Pasqua è Pasqua anche senza spendere troppo. La Coop ve lo dimostra.

La festa della pace non è sempre pacifica. Basta guardare la battaglia dei prezzi che, oggi più che mai, restringe il nostro potere d'acquisto. Alla Coop, teniamo conto del fatto che, anche a Pasqua, per le famiglie esiste il problema di far quadrare il bilancio, di evitare gli sprechi, di pagare le merci un giusto prezzo. Non potrebbe essere altrimenti: la Coop non è un negozio come gli altri, ma un servizio sociale al consumatore.



Tacchina intera o a metà, il kg.	1.700
Gallina il kg.	1.180
Uova cal. 60/65, confezione da 6	390
Salame di puro suino gr. 300/400, l'etto	475
Prosciutto crudo Parma in busta, l'etto	870
Emmenthal Svizzero l'etto	375
Burro Val Bianca gr. 500	1.470
Margarina Gradina gr. 200	230
Yogurt Coop alla frutta gr. 125	125
Olio d'Oliva Sol d'Oro bottiglia lt. 1	1.990
Olio di semi vari bottiglia, lt. 1	695
Pomidoro pelati Sol d'Oro gr. 800	370
Tonno Mares in olio d'oliva gr. 130	740
Maionese Sol d'Oro in vaso vetro, gr. 230	450
Cipolline Saclà sottaceto, in vaso vetro gr. 200	390
Giardiniera Sol d'Oro sottaceto, in vaso vetro, gr. 800	490
Antipasto Sol d'Oro in olio di semi vari in vaso vetro, gr. 600	1.390
Piselli novelli Findus surgelati, gr. 300	520
Bastoncini di pesce Findus surgelati, gr. 285	870
Dadi Sol d'Oro 10 cubetti, gr. 110	275
Biscotti Montefiore Dieterba gr. 270	540
Caffè Decoop busta gr. 90	750
Cacao Babette amaro, gr. 75	350
Cacao Babette zuccherato, gr. 75	280
Té Sol d'Oro 20 filtri	280
Vino Chianti Le Chiantigiane, lt. 1750	990
Vino Soave D.O.C. lt. 0,72	490
Asti spumante Martini lt. 0,77	1.350
Vermouth Coop bianco, rosso, chinato, lt. 1	850
Grappa Fior di Vite Ramazzotti 41°, lt. 0,75	2.490
Brandy Gran Riserva Coop 40°, lt. 0,75	1.850
Fernet Coop 45°, lt. 0,75	2.080
Uova di Pasqua Pernigotti gr. 160	2.350
Colomba Coop astuccio gr. 750	1.850
Torta gelato Algida Casablanca, cc. 620	1.100
Ananas sciroppato Sol d'Oro gr. 567	670
Bicchieri per vino confezioni da 4 pezzi	650
Bicchierini in vetro per caffè confezione da 6 pezzi	550
Caffettiera in alluminio tre tazze	2.600
Lacca Cadonet media gr. 345	890

coop

è il nostro negozio: è cooperativo.